

*Gli uomini si dividono
in due categorie:
quelli che cercano
il senso della vita
senza trovarlo
e quelli che l'hanno trovato
senza cercarlo*

E. M. Cioran

la finestra sul cortile

IL BRIVIDO ELETTRICO DELL'ALATALENA

Lisa Ginzburg

«Dom: in onorem... il frammento di stucco di chiesa moderna che occupa il lato destro. Più oltre, sulla sinistra, palazzi scrostati e vecchi e altri invece nuovi, uno in particolare imponente come l'antenna che lo sovrasta. Su tutto uno spicchio di cielo, raro in città, ampio, sferico, che protegge. Prospettiva fortunata: spaziosa ariosa, e verde. Perché in primo piano c'è il verde squallido dei platani, e sullo sfondo quello un po' più opaco di ulivi metropolitani. Alberi da giardino. E sotto lui, il giardino. Si fa spazio finto ma non innaturale, una colata di cemento a mo' di sagrato della chiesa, lingua di terra esagonale, ravvivata, insieme agli alberi, da aiuole e cespuglietti finti e veri, non importa. Importa che dopo anni finalmente i bambini hanno potuto tornarci a giocare.

Se mi sporgo a guardare posso vederli, negli interstizi lasciate dalle foglie seghettate dei platani. Bambini già grandi, arrampicati sugli scivoli o pronti ad avventurarsi nel grande cilindro buco che come

un tunnel campeggia in mezzo allo spiazzo. Altri, più piccoli, dormicchiano nelle carrozzine, felici, così immagino, di ascoltare le voci della piazza, echi ormai noti che sono quelli dei loro genitori mentre incontrano vicini e conoscenti davanti alla cancellata dell'oratorio, vicino al negozio della pizzeria al taglio. Ma la visione più bella in assoluto è quella dei bambini che vanno sulle altalene. Perché quelli, nei triangoli che sotto i miei occhi si fanno spazio tra gli alberi, mi incanto a seguirli mentre si slanciano nell'aria, pronti a conquistare la porzione di cielo che è la stessa della mia visuale. Sono ombre piccole e scure, e felici. Paiono rondini, del cui volo mi è offerto in regalo uno squarcio di traiettoria. Volano, avanti e indietro, disegnando tracce ampie e regolari. Raggiungono il limite degli alberi, e prima di tornare indietro è come se sfiorassero il giallo degli intonaci scrostati, la cancellata dell'oratorio, lo stucco della brutta chiesa moderna. Quando li vedo ondeggiare così, quasi non sono più figure umane. Piutto-



sto immagini astratte, sagome che finalmente leggere possono gettarsi avanti, slanciarsi. E io ogni volta mi rallegro, anche nei pomeriggi più lunghi o le mattine senza parole, piene di nodi dentro. Mi fa contentezza il pensiero che quel loro volo sia a portata di tutti. Lo mescolo al verde delle foglie, sotto il gonfiore delle nuvole alte. Fantastico su quanto rimarrà, nella memoria di questi bambini, di tante scorribande in altalena. Quanto cielo gli si stamperà negli occhi, del cielo che si sarga tra i platani sopra al parco giochi del loro quartiere. Perché di simili memorie si compone il futuro, da adulti lo sappiamo bene.

Mi viene da formulare anche un augurio. Che quel brivido elettrico, felice ai limiti dell'incoscienza (di quando andiamo in altalena, da bambini ma anche da grandi), quell'attimo di spasmo che accompagna il ritorno indietro del corpo e precede il nuovo tuffo in avanti, si ripeta nelle loro vite. Entusiasmante, mai spaventoso. Un tuffo al cuore che si conosce bene, si controlla e si amministra con saggezza.

Giorni di Storia
n. 12Prove generali
di una dittaturaDal 25 ottobre in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
n. 12Prove generali
di una dittaturaDal 25 ottobre in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Nicola Tranfaglia

L'ANTICIPAZIONE

Pur con qualche difficoltà, i partiti di centro-sinistra sono ormai giunti a prendere atto di due elementi che un anno prima non apparivano (almeno a loro) così chiari.

Innanzitutto, la sconfitta del 13 maggio 2001 ha avuto un effetto traumatico, pur se previsto, nella coalizione; e nei primi mesi della XIV legislatura, in effetti, l'opposizione parlamentare non riesce a dare concreti segnali della battaglia in corso.

È stata invece l'esplosione dei girotondi e delle manifestazioni indette dalle associazioni e dai movimenti sorti a partire dai primi mesi del 2002 a provocare una sensibilizzazione della pubblica opinione. Nel senso che a quelle manifestazioni partecipavano persone che si erano allontanate dalla politica, o che avevano addirittura sostenuto la Casa delle Libertà, ed erano rimaste in seguito deluse dall'attività politica e legislativa del secondo governo Berlusconi.

I movimenti si qualificano in questi mesi come pacifici e interclassisti, fortemente interessati alla difesa dei valori costituzionali e alla tutela dello stato di diritto e sociale. Scelgono quindi di dialogare soprattutto con il movimento sindacale raccolto intorno alla Cgil e con il movimento *new global*, protagonista delle battaglie per la pace e in favore di una globalizzazione democratica, contro quella autoritaria che sta avanzando.

Ora il riconoscimento, sia pure parziale e a denti stretti, di questi due elementi pone all'osservatore un quesito assai elementare. Se le forze politiche rappresentate in parlamento hanno avuto bisogno della ribellione di parte della società civile per assumere con chiarezza una posizione di alternativa al governo, questo non significa che per l'opposizione è necessario mettere insieme partiti e movimenti per creare un'alternativa politica in grado di raggiungere i propri obiettivi? È evidente che non può trattarsi né di un fatto formale o di facciata (in cui si lasciano così come stanno i rapporti di forza), né di una collaborazione che si limiti a cooptare singoli esponenti dei movimenti all'interno del ceto politico, bensì di una vera e propria integrazione tra i progetti programmatici per la prossima legislatura nazionale ed europea.

Allo stato attuale dei fatti, si è ben lontani da una simile prospettiva e questo costituisce un preoccupante fattore di debolezza dell'opposizione, anche di fronte alle crescenti difficoltà dell'attuale maggioranza politica nel conciliare al suo interno i cattolici e Alleanza nazionale, da una parte, e la Lega Nord di Umberto Bossi, dall'altra.

È in fondo paradossale che i leader dei partiti di opposizione non cerchino di condurre a fondo l'attacco contro la maggioranza di centro-destra, insieme con i movimenti; e che invece stiano a sottolineare una differenza, tutta teorica e astratta nella situazione italiana, tra un riformismo «moderato» e un «riformismo radicale», un'inconciliabilità che impedirebbe un'alleanza larga e unitaria contro la Casa delle Libertà.

Il primo biennio della XIV legislatura ha dimostrato in maniera evidente l'impossibilità di collaborare con le forze di governo; e ha fatto emergere la necessità di un confronto a tutto campo tra il populismo berlusconiano e la piattaforma democratica del centro-sinistra: un confronto che deve diventa-

L'opposizione per vincere



*Il primo biennio di questa
legislatura ha mostrato
l'impossibilità di collaborare
con il governo e la necessità
di contrapporre una piattaforma
democratica alternativa
al populismo berlusconiano.
Ma ci vuole una nuova alleanza
tra partiti e movimenti*

domani in libreria

Dalla crisi del sistema politico italiano, annunciata dagli eventi del 1989, alle battaglie di oggi contro il secondo governo Berlusconi. Non senza giudizi polemici contro il centro-sinistra attuale, e contro il suo modo di fare opposizione. Ecco in sintesi il contenuto di questo volume di Nicola Tranfaglia, Storico contemporaneo all'Università di Torino ed editorialista de «l'Unità». Il libro si intitola «La Transizione italiana. Storia di un decennio», pubblicato per i tipi della Garzanti (pagg. 200, euro 13,50). E non mancherà di fare discutere. Specie per quel che attiene alle vicende della Bicamerale, alla caduta del governo Prodi, avvenuta nell'autunno 1998, e al ruolo dei movimenti nella partita contro Berlusconi. E la polemica su tutti questi aspetti investe anche la leadership del Pds e dei Ds. Ma il libro è anche una ripresa del dibattito sul berlusconismo: «populismo», «neopatrimonialismo», «regime», destra di sempre o neodestra autoritaria? Il volume esce domani in libreria. Qui accanto, per gentile concessione dell'editore, ne anticipiamo alcune pagine tratte dall'«Epilogo».

zionali di una repubblica. Nel caso italiano il processo è in corso. Non sappiamo se riuscirà a compiersi in questa o nella prossima legislatura, né siamo sicuri di una nuova vittoria del leader della Casa delle Libertà in una situazione economica tutt'altro che positiva e incoraggiante.

Ma, nello stesso tempo, alcune caratteristiche di fondo del progetto politico berlusconiano, da cui non è possibile prescindere, appaiono pur nella loro specificità simili ai modelli sopracitati. L'attenzione fortissima al dominio dei mezzi di comunicazione di massa o il tentativo di controllare la magistratura (di cui non tollera l'autonomia) costituiscono in qualche modo i pilastri illiberali della strategia e fanno parte integrante di un progetto che ha bisogno (come ha notato ancora Ginsborg) di una concezione della libertà intesa come libertà negativa dalle pretese dello stato e del pubblico, assai poco, o nulla, come libertà positiva

Solo se il centrosinistra troverà l'unità programmatica si potranno «incassare» politicamente i fallimenti del centrodestra

per tutti, secondo la concezione propria della liberaldemocrazia otto-novecentesca.

A conclusione del suo libro (pubblicato nelle scorse settimane da Flammariion) che analizza con intelligenza «l'anomalia Berlusconi», il giovanissimo storico Adrien Candiard,

allievo dell'Ecole normale supérieure, osserva: «Se il populismo attacca oggi tutte le democrazie occidentali, è in Italia che domina interamente il governo, un governo che dispone di maggior potere di tutti i governi che si sono conosciuti finora nella democrazia repubblicana. Ma Berlusconi può controllare tutti i media, licenziare o minacciare i giornalisti, beffarsi del parlamento, mettere la museruola ai giudici, offendere il presidente della repubblica, asservire l'amministrazione pubblica, ma non potrà andare a lungo, e in maniera duratura, contro la realtà. È questa la sua debolezza».

È il giudizio di uno studioso di un paese che ha visto, lungo tutto il Novecento come nel nuovo secolo, la democrazia lottare sempre vittoriosamente contro la dittatura e i movimenti eversivi: per noi italiani invece le cose sono andate diversamente, a cominciare dall'avventura fascista, e questo spiega l'allarme crescente di fronte all'offensiva del populismo berlusconiano. (...)

Nella situazione che è andata determinandosi fino a oggi (estate del 2003) sono ormai chiari - e la nostra analisi dovrebbe averlo dimostrato - alcuni punti fondamentali: da un lato, i pericoli di un populismo tendenzialmente plebiscitario che Berlusconi sta a grandi passi costruendo in spregio di valori fondanti della costituzione repubblicana; dall'altro, le lesioni sempre più forti allo stato di diritto e allo stato sociale, già inferte nel primo biennio legislativo, e a cui altre, a quanto viene anticipato, seguiranno negli anni successivi.

Intanto si fa sempre più forte la concentrazione di poteri nel governo e nella maggioranza, mentre è sempre più evidente l'impotenza degli organi costituzionali che dovrebbero far da contrappeso (presidente della repubblica e corte costituzionale) e sono lampanti le difficoltà dei partiti e anche dei movimenti di opposizione a far da argine a questo processo.

Né si può pensare che all'opposizione dia molto aiuto un sistema di media televisivi e giornalistici dominati dagli interessi del presidente del consiglio e di alcuni industriali legati quasi sempre alla maggioranza parlamentare.

Alcune consultazioni elettorali, di tipo amministrativo, hanno mostrato una parziale inversione di tendenza (ma locale) soprattutto nel Centro Nord ma non nel Sud e nelle isole.

È chiaro che, se la coalizione di centro-sinistra abbandonerà le divisioni interne, ma anche quelle con i movimenti della società civile, e riuscirà a promuovere e a precisare un progetto culturale alternativo a quello berlusconiano, sarà possibile (non sicuro né probabile, ma possibile) persuadere gli italiani che il «nuovo miracolo italiano» promesso dal Cavaliere è assai lontano dall'avverarsi; che le prospettive economiche e sociali del paese restano poco incoraggianti se non si cambia politica; che il rischio di allontanarsi dall'Europa incombe sempre di più, e che dunque si avvicina il momento di un'alternanza radicale alla maggioranza di centro-destra.

Ma, perché tutto questo avvenga, sono indispensabili idee e comportamenti politici assai diversi da quelli che hanno caratterizzato i primi due anni di opposizione. Ne sarà capace una coalizione di centro-sinistra che si raccoglie intorno a gruppi dirigenti assai poco rinnovati rispetto a quelli che condussero l'Ulivo alla sconfitta nel maggio 2001? Personalmente vorrei sperarlo ma non ne sono affatto sicuro.



La transizione italiana
Storia di un decennio
di Nicola Tranfaglia
Garzanti
pagine 200
euro 13,50